

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Quella generazione sacrificata

Una frontiera invalicabile separa i cinquanta-sessantenni (superprotetti) dai trenta-quarantenni (sfruttati). Eppure a questi vanno ascritti risultati, socialmente parlando, che l'Italia può vantare

Era il gennaio di dodici anni fa, proprio all'inizio del nuovo millennio, e sui giornali comparvero una gran quantità di statistiche. Coloro che studiavano lo Stato, (gli statistici, in fondo, questo fanno) annunciavano che il 60% dei cinquantenni italiani, i sessantenni di oggi, apparteneva a una classe sociale più agiata rispetto ai loro genitori. E, allo stesso tempo, avvertivano che l'80% dei trentenni, i quarantenni di oggi, i ragazzi del dopo Settantasette, era destinato a una condizione economica inferiore a quella della propria famiglia. I trentacinque-quarantenni di oggi, la generazione alla quale imputiamo l'assenza di passione politica, la rinuncia all'ideologia, lo scetticismo nei confronti dei grandi ideali, è cresciuta dunque dovendo affrontare un sistema politico e industriale che, perveramente, sceglieva di crescere «dimagrendo», aggregando cioè ricchezza e disperdendo potenziale umano. E costruiva un mercato del lavoro che, dal 2000 in poi, sembra essere stato pensato per rimanere a lungo chiuso, instabile e poco remunerativo.

Basta rileggere un libro pubblicato in quegli anni (*30 senza lode* di Tommaso Pellizzari, Mondadori) per accorgersi quale generazio-

ne virtuosa sia stata sacrificata sull'altare dell'egoismo generazionale e della miopia della classe dirigente. I ragazzi dell'«epoca idiota», i quarantenni di oggi, a paragone di coloro che quest'età l'avevano a inizio millennio, hanno ridotto la circolazione in moto e in auto (meno 17%), snobbano il cinema senza valore (i film all'«amatriciana» in calo del 19%), ascoltano la radio e guardano la tv con moderazione (-8%). In compenso, rispetto ai coetanei delle generazioni immediatamente precedenti, ascoltano più musica (7%), leggono più giornali e libri

I più impegnati

Colpiti da un sistema che disperde potenziale umano

Ma grandi obiettivi sono stati raggiunti nella lotta per la pace e nell'educazione

(7%) e si dedicano in misura maggiore allo sport (8%). Loro, sono stati i veri protagonisti di due grandi rivoluzioni silenziose: l'informatica e la comunicazione, ed è stata la loro «virtù civica» a rendere possibili battaglie civili e politiche trasversali finora impensabili. Un esempio per tutti: senza i trentenni di inizio millennio, istintivamente europeisti, chi avrebbe pagato il biglietto per

Maastricht? Quando l'Europa ha obbligato l'Italia ad aggredire a colpi d'ascia un debito interno di un milione di miliardi di lire (cifra che si scriveva facendo seguire all'«uno» quindici zeri: una vertigine) il danno è ricaduto soprattutto sulle spalle di chi stava muovendo i primi passi nel mercato del lavoro.

E oggi, proprio i quarantenni, con il loro precariato perpetuo, pagano debiti che non hanno scelto di contrarre e che, data la situazione, saranno costretti a pagare per lungo tempo. Eppure, a leggere le analisi che corrono sui media anche in questa stagione politica, si riconoscono le stesse voci, le stesse facce, gli stessi triti argomenti ideologici tratti dall'ormai sclerotizzato epos delle trasformazioni vissute nel nostro Paese dagli anni Cinquanta alla fine del Settanta: la crisi energetica, l'austerità, le contrapposizioni ideologiche, la contestazione studentesca, il Movimento, il terrorismo, la solidarietà nazionale, le battaglie sul divorzio, l'interruzione volontaria della gravidanza... Ma resta ancora evasa la grande questione del perché la scolarizzazione di massa e il sistema comunicativo (televisione in testa), identificati a torto o a ragione, come i possenti mezzi per attenuare differenze e far crescere spazi di partecipazione e di condivisione del consenso, abbiano invece trasformato

la presunta unificazione antropologica del popolo italiano in una frontiera invalicabile che separa una generazione di ultraprotetti da due generazioni di sfruttati e disoccupati. Anche coloro che sono approdati alla vita attiva dagli anni Novanta in poi hanno contribuito alla crescita dell'epos italico: hanno spinto (all'estero, lo chiamano «miracolo italiano») la partecipazione (spesso senza iscriversi) ad attività associative e di volontariato, a livelli ancora insuperati. Certo, la tendenza a preferire l'impegno sociale a quello politico ha provocato una «discesa» nell'attrazione da parte dei partiti, il calo dell'attività sindacale... Eppure, ai trenta-quarantenni di oggi vanno ascritti i risultati che, socialmente parlando, l'Italia può ancora vantare nel campo dell'educazione, dell'impegno pacifista, dell'azione per la cooperazione allo sviluppo, della tutela dei consumatori-utenti... E questo, senza abbandonare la Chiesa perché, come dimostrano analisi recenti, l'80% dei quarantenni ha ancora fiducia nell'istituzione cattolica, anche se più per il valore che essa rappresenta che per i suoi insegnamenti.

Una conferma ulteriore a ciò che in molti hanno compreso da tempo: quando si vuole cambiare tutto, innanzitutto va cambiato il modo di cambiare. ♦

abuondiritto.it

Direttore Luigi Manconi

I grandi temi della

libertà terapeutica, libertà personale, libertà religiosa

CONTENUTI EXTRA

- **L'orecchio collettivo e il vissuto del cuore**

Matteo Manzitti

- **Adozione, ricerca delle origini, identità**

Patrizia Conti Francesca Avon



abuondiritto@abuondiritto.it